

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@gioaledibrescia.it

AL MUSEO DIOCESANO FINO AL 30 NOVEMBRE

Carne e sangue nel corpo di Nitsch che diventa memoria collettiva

Cinque sezioni tematiche per l'antologica di oltre 40 anni di lavoro (1975-2017) del padre dell'Azionismo viennese

LA MOSTRA

GIOVANNA GALLI

■ Al Museo Diocesano di Brescia è stata inaugurata ieri la mostra «Hermann Nitsch. Corpo-Sacro-Mito» che segna un dialogo inedito tra la città e uno dei protagonisti più radicali dell'arte contemporanea, rompendo in un contrasto decisamente straniante il silenzio degli antichi spazi museali, custodi di antiche devozioni, con opere che parlano di carne, sangue e memoria. Il complesso immaginario di Nitsch (1938-2022) – pittura che si fa azione, sangue che diventa colore, liturgia che diventa per-

Cinquant'anni fa la sua «Aktion n. 50», performance che parla ancora all'uomo di oggi

formance – ha sempre diviso e scandalizzato. Ma a più di due anni dalla morte dell'artista, padre dell'Azionismo viennese, questa esposizione invita a un diverso sguardo: non più la mera provocazione, ma la necessità attualizzata di una memoria che non si spenga.

Sofferenza universale. Esattamente mezzo secolo fa, nel 1975, Nitsch dirigeva nel suo castello di Prinzendorf «Aktion n. 50», una performance in cui un uomo nudo e bendato riveva la crocifissione, offrendo il proprio corpo come simbolo universale di sofferenza. Quella scena - documentata in una fotografia vintage in mostra -, oggi sembra parlare con una forza rinnovata in un'epoca ancora segnata da guerre e fratture geopolitiche. Il cuore dell'esposizione è tutto qui: il corpo come luogo di memoria collettiva, il rito e la liturgia come antidoto all'oblio. «Questa mostra nasce dal desiderio di mettere in dialogo, in un luogo carico di spiritualità come il Museo Diocesano, la potenza carnale e rituale di Hermann Nitsch con la tradizione cristiana», spiega la curatrice Ilaria Bignotti. «Grazie



Hermann Nitsch. Aktion n. 50 (Azione n. 50), Prinzendorf, 1975



Azione performativa. L'autore interviene nel 2017 sulla sua opera «La conquista di Gerusalemme» // FOTO STEFAN_BADULESCU

LA MOSTRA

HERMANN NITSCH: CORPO-SACRO-MITO
Fino al 30 novembre al Museo diocesano di via Gasparo da Salò 13 il lunedì, giovedì, venerdì ore 10-12 e 15-18; sabato e domenica 10-18. Ingresso intero € 8, ridotto 4. Info: museo@diocesi.brescia.it, www.museodiocesano.brescia.it, tel. 030.40233, prenotazioni laboratori e visite guidate: didattica.museo@diocesi.brescia.it. Curatela mostra Ilaria Bignotti in collaborazione con Nitsch Foundation Vienna. Nel catalogo di 72 pagine a colori (Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 12 €) c'è anche un inedito di Nitsch del '95 dal titolo «Sulla cristianità».

al prezioso contributo ermeneutico di monsignor Raffaele Maiolini, vicario episcopale alla Cultura, abbiamo approfondito tre temi fondamentali che aggiungono nuove prospettive allo studio scientifico dell'opera del maestro: il rapporto tra reliquia e Relikt, il significato del sangue – cristologico e performativo – e la riflessione, centrale, sul dolore e la violenza. È una proposta coraggiosa: un percorso che scuote e interroga, ma che per questo diventa occasione di consapevolezza e fa dell'opera d'arte strumento di educazione etica».

Oltre la censura. Per capire la forza di questo linguaggio bisogna tornare all'Austria degli anni Sessanta. In un Paese che

cercava di rimuovere la propria complicità con il nazismo e gli orrori dell'Olocausto, Nitsch e i compagni dell'Azionismo viennese – Günter Brus, Otto Muehl, Rudolf Schwarzkogler – decisero di mettere in scena ciò che era stato censurato: quel corpo umano, vessato, violato, distrutto. Le loro performance, spesso estreme, con animali smembrati, attori crocifissi, processioni laiche, erano un modo per costringere la società a guardare in faccia la propria storia. Un gesto di denuncia, e, al tempo stesso, di espiatione. Azioni che rappresentavano momenti di catarsi collettiva, dove arte e rito si confondono.

La rassegna, organizzata in collaborazione con Nitsch Foundation di Vienna e IAGA Contemporary Art di Cluj-Napoca (Romania) si sviluppa come un'antologia di oltre quarant'anni di lavoro, dal 1975 al 2017, scandita in cinque sezioni tematiche: La sinfonia dei colori, La memoria del sangue, La liturgia del sacrificio, La cerimonia del sacro, e, nel loggato esterno, I grandi teatri. Tra questi ultimi, dedicati a temi sacri, la potente «Conquista di Gerusalemme», serigrafia del 1971 su cui l'artista è reintervenuto in occasione di un'azione performativa nel 2017 e la visionaria «Ultima Cena», dove i corpi sono ridotti a ossa, nervi, muscoli: una mappa della fragilità umana.

Si susseguono grandi tele degli ultimi anni, dove la materia pittorica cola e si stratifica come carne viva; «Relikt», intesi come relitti/reliquie di performance in cui l'artista, come un sacerdote laico, conservava camici intrisi di rosso, paramenti liturgici, garze, cerotti e tessuti, trasformandoli in resti silenziosi, ma di un'assordante forza espressiva. Emblematico il «Senza titolo» (Action Shirt), ma anche il «Relitto con applicazioni» del 2008, culmine visivo del percorso, un assemblaggio di stoffe, paramenti sacri e interventi grafici che evoca un altare scomposto.

Qui si osservano impronte di mani insanguinate, ma anche segni di colore a incorniciare bende e cerotti, a simbolizzare una sorta di sutura che la pittura produce sulle ferite dell'umanità.

Il Chiese dalla sorgente alla foce in un viaggio di settanta foto

«Immaginando l'anima del fiume» all'ex centrale idroelettrica di Barghe



L'anima del fiume. Una delle foto in mostra // SALVATORE ATTANASIO

DA DOMANI

■ Un luogo emblematico, l'ex Centrale idroelettrica di Barghe, ospita la mostra fotografica «Il Chiese. Immaginando l'anima del fiume» che si inaugura domani, sabato, alle 10.30. La mostra - un progetto culturale della Comunità montana di Valle Sabbia - espone una settantina di immagini, autori Pino Mongiello e Salvatore Attanasio: hanno seguito il corso del Chiese dalla sorgente in Val di Fumo fino alla confluenza nell'Oglio in pianura, nei pressi di Canneto.

Le fotografie sono accompagnate da un catalogo (Grafo, 132 pagine, 15 euro) che concorre a definire le molte sfaccettature di quest'anima fluviale, grazie ai testi di Michela Valotti, Fabrizio Galvagni, Mario Baldoli, Nino Dolfo. Ad essi si aggiungono le annotazioni diariistiche di Pino Mongiello: con la sua macchina fotografica, perlustra da anni i luoghi attraversati dal Chiese per comporre un racconto che «attinge al mondo dei ricordi, delle letture, degli incontri occasionali con le persone», alle memorie delle guerre come ai miti di ninfe e pastori.

Le immagini a colori di Mongiello catturano il mutare dei paesaggi, passando da vedute più ampie ai dettagli di ponti, vecchi edifici, riflessi di luce, animali, per poi tornare alla visione più distesa del letto del fiume al termine del suo percorso. L'acqua, annota nel volume Michela Valotti, è qui «protagonista indiscussa»: «È superficie limpida all'altezza della centrale idroelettrica; diventa fragorosa cascata nei balzi naturali e artificiali che punteggiano il corso del fiume; infine, si offre quale specchio ricorrente della vita che si svolge sulla terraferma».

Salvatore Attanasio concen-

tral'attenzione sulle architetture. Il suo bianco e nero aggiunge selvatichezza alle nuvole, le rocce, la vegetazione da cui emergono rocche, chiese e ponti; evoca le voci del passato negli angoli dei borghi antichi; scolpisce le forme severe di palazzi e torri della Bassa. «Esalta - osserva ancora Valotti - i segni, le trame di una convivenza, non sempre pacifica, tra l'uomo e l'ambiente».

I due autori evocano nell'introduzione la poesia virgiliana, con quei «nomi di fiumi carichi di una simbologia esistenziale associata alle imprevedibili dinamiche della vita e alla ineluttabilità della morte». Le loro fotografie serbano memoria di quei versi, e di molte e diverse esperienze: da quelle fondati-

In mostra gli scatti di Pino Mongiello e Salvatore Attanasio effettuati lungo il corso

ve, come le esplorazioni lungo il Po di Luigi Ghirri e dello scrittore Gianni Celati, alle più personali, quale il ricordo di «rami corrosi dal tempo» visti nello studio del pittore Antonio Stagnoli, di cui Mongiello ritrova l'eco in certe anse montane del fiume.

Lo spirito che percorre questa operazione, tuttavia, appare essere soprattutto quello dell'intimo dialogo quotidiano che sa intrecciare con il corso d'acqua il «fiumarèl», la bella figura evocata da Fabrizio Galvagni. È l'«umarèl di fiume», che sosta a lungo vicino alle rive e con quell'acqua «ci parla e ci ragiona», «dal fiume trae auspici e con il fiume si consiglia».

La mostra nella ex Centrale (in via Ippolito Boschi 21), a ingresso libero, sarà aperta fino al 2 novembre, venerdì, sabato e domenica dalle 15 alle 19.